

La destra, l'Italia, l'Europa: dal Movimento Sociale Italiano al Popolo della Libertà (1989-2009)
di Massimo Piermattei

Premessa

Nel febbraio del 2008, a conclusione di una manifestazione elettorale, Silvio Berlusconi annunciò l'intenzione di fondare un nuovo soggetto politico nel quale far confluire le diverse anime del centro-destra: la proposta riscosse l'adesione di AN, oltre a quella scontata di FI, e il diniego, per motivazioni diverse, di LN e UDC. Col primo congresso del Popolo della Libertà - PDL, tenutosi a Roma dal 27 al 29 marzo 2009, il progetto lanciato da Berlusconi si è concretizzato: la destra moderata italiana è entrata così in una nuova fase. Per cercare di capire meglio come si è arrivati al PDL è forse utile intrecciarne la nascita col cammino compiuto in Europa, nel Parlamento europeo – PE – e sull'integrazione europea da FI e AN: l'analisi dello sviluppo della loro collocazione europea, infatti, può rappresentare un utile termine di paragone, e un'indispensabile integrazione, alla prevalenza del ruolo svolto dalle dinamiche politiche e sociali nazionali. Nello stesso tempo, si vuole segnalare l'esigenza di rinvigorire e approfondire lo studio sulle culture politiche di destra in Italia, un filone della ricerca storica che spesso si è confinato al caso del MSI - soprattutto in relazione ai suoi legami con l'eversione nera e con l'eredità del fascismo; la presenza e il radicamento di una cultura politica di destra, non estremista o extra parlamentare, attraversa tutta la storia dell'Italia repubblicana, ri-emergendo sporadicamente in occasioni diverse, come un fenomeno carsico, spesso non collegate direttamente tra loro.

La fine della stagione missina: 1988-1993

Nel maggio del 1988, a distanza di un giorno, morivano Pino Romualdi e Giorgio Almirante: alla guida del MSI era stato chiamato un Gianfranco Fini, poco più che trentenne. Alla fine degli anni '80, la distanza tra il MSI e i grandi partiti conservatori della destra europea era ancora enorme a causa della questione dell'eredità fascista: secondo lo stesso Fini, si addebitavano al MSI “le colpe eventuali, sempre che di colpe si tratti, del fascismo e dei nostri padri”¹; Fini, riprendendo quanto sostenuto in precedenza da Filippo Anfuso – parlamentare missino e ambasciatore della RSI a Berlino - giunse più volte a rivendicare una “vocazione europeista del fascismo”² e della RSI. A ridisegnare l'orizzonte politico missino contribuì in modo determinante il crollo del Muro di Berlino che, come evidenziò Pino Rauti, iniziò a far venir meno “parecchie sponde che hanno dato

¹ G. Fini, *Tribuna politica. Conferenza stampa MSI-Dn*, Archivio Multimediale RAI – AMRAI – M89160/017.

² “Mentre la RSI aveva posto l'accento, in uno dei 18 punti di Verona, sulla vocazione dell'Italia per un'Europa unita, la Repubblica antifascista cancella l'Europa dalla sua carta costituzionale”, G. Fini, *Le proposte del MSI-dn per l'unità dell'Europa*, in “il Secolo d'Italia”, 6 aprile 1989.

per anni ruolo e motivazioni al Movimento sociale: l'anticomunismo e una politica di destra"³. Quanto alle tematiche di politica estera, ad isolare ulteriormente il MSI fu la posizione assunta sul processo disgregativo che travolse la Jugoslavia nel 1991: con l'indipendenza di Slovenia e Croazia, e la dissoluzione della federazione jugoslava, i missini sostenevano come fossero da rimettere in discussione il trattato di pace e quello di Osimo, reclamando "la restituzione all'Italia dell'Istria e della Dalmazia"⁴. Sul rapporto tra il partito guidato da Fini, le altre forze politiche e l'integrazione europea si abbatté il ciclone Maastricht: il MSI rifiutò il contenuto dell'accordo raggiunto nella cittadina olandese definendolo "una sorta di esproprio di sovranità politica"⁵ e "un atto di violenza intellettuale e politica"⁶, sollevando in entrambi i rami del Parlamento pregiudiziali di costituzionalità, e chiedendo un referendum popolare orientativo simile a quello promosso in Francia da Mitterrand. Negli ultimi mesi del 1992, le problematiche sulla ratifica di Maastricht si intrecciarono con le dinamiche politiche interne – basti ricordare l'attacco della mafia alle istituzioni, la doppia pesante svalutazione della Lira, le inchieste giudiziarie sulla corruzione – portando il MSI ad esprimere un voto contrario alla ratifica e a condannare "l'avventurismo di chi (...) ha firmato un Trattato, che impegna la credibilità degli italiani, ben sapendo con largo anticipo di non poterne rispettare le condizioni"⁷. Anche in Italia, un partito iniziava a mettere in discussione la partecipazione del Paese al processo di unificazione in quanto giudicato dannoso per gli interessi nazionali: in altre parole, ribadì Maurizio Gasparri, era indispensabile "porre in termini problematici la riflessione sul ruolo della Comunità europea, difendendo i nostri interessi nazionali"⁸, in quanto "in troppe occasioni la retorica europeista (...) [è] servita da alibi, nel caso italiano, ad una classe dirigente che non ha saputo difendere l'identità e l'indipendenza della nostra nazione"⁹.

La destra e l'Europa nella nuova stagione dell'Italia repubblicana

Tra il 1992 e il 1993 esplose in Italia la crisi economica, sociale e politica: a chiudere politicamente quella stagione furono una serie di referendum nell'aprile del 1993 e un'importante tornata di elezioni amministrative che si tenne nell'autunno seguente. Se è vero che la coalizione promossa dal PDS vinse nettamente nei maggiori centri urbani – Roma, Napoli, Venezia, Trieste, vi furono altri tre aspetti: 1) il leghista Marco Formentini fu eletto sindaco di Milano; 2) a contendere la

³ La dichiarazione è riportata in D. Vaiano, *Fini: punita la litigiosità dei Cinque. Noi restiamo comunque il quarto partito*, in "Corriere della Sera", 19 giugno 1989.

⁴ "Interpellanza Tremaglia ed altri (2-01566)", Atti Legislativi (AL), Camera dei Deputati (CADE), X Legislatura (Leg.), Assemblea, Discussioni, 25 settembre 1991, p. 87181.

⁵ Sen. C. Pozzo, AL, Senato della Repubblica (SERE), XI Leg., Bollettino Commissioni (BC), III Commissione (Comm.), 9^a seduta, 15 settembre 1992, p. 6.

⁶ Sen. C. Pozzo, AL, SERE, XI Leg., Assemblea, 42^a seduta, 16 settembre 1992, p. 37.

⁷ On. F. Servello, AL, CADE, XI Leg., BC, III Comm., 13 ottobre 1992, p. 15.

⁸ On. M. Gasparri, AL CADE, XI Leg., Assemblea, Discussioni, 7 maggio 1993, p. 13251.

⁹ M. Gasparri, *L'Europa affonda, ritorna la nazione*, in "il Secolo d'Italia", 8 dicembre 1992.

poltrona di sindaco a Francesco Rutelli e ad Antonio Bassolino, furono Gianfranco Fini e Alessandra Mussolini, i quali, seppur sconfitti, registrarono un consenso a dir poco clamoroso; 3) Silvio Berlusconi, che aveva avviato proprio in quei mesi la costituzione di una rete di circoli “Forza Italia”, dichiarò che se fosse stato residente a Roma non avrebbe avuto dubbi nel votare Fini. La sinistra guidata da Achille Occhetto, inebriata dai successi registrati alle amministrative, sottovalutò il fermento che già da mesi cresceva nelle aree partitiche e associazionistiche di destra, compresa quella missina. Ad esempio, negli ultimi mesi del 1993 si era intensificato notevolmente il livello del dibattito su “Repubblica Presidenziale”¹⁰, tanto che si giunse al varo di un Comitato per l’Alleanza Nazionale: nel programma lanciato dai promotori si richiedeva, tra l’altro, “il rilancio dell’immagine dell’Italia per entrare in Europa a testa alta. Il crollo della prima Repubblica”, proseguiva l’appello, “rischia di precludere il nostro ingresso nella Comunità europea. Non è soltanto una questione di carattere economico-finanziario: è soprattutto un problema di tenuta istituzionale e di credibilità della classe politica e di governo la cui colpa maggiore è quella di aver screditato l’immagine dell’Italia nel mondo”¹¹.

La decisione del Presidente Scalfaro di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni politiche, accelerò la definizione del nuovo quadro politico, coinvolgendo anche il MSI. A fine gennaio, il partito guidato da Fini entrò in Alleanza Nazionale assumendone la leadership: “l’obiettivo iniziale”, ha scritto Piero Ignazi, fu “quello di offrire all’elettorato una sigla diversa da quella storica nella speranza di catturare un consenso più vasto”¹². Lo sforzo teso a creare un nuovo contenitore sarebbe stato forse insufficiente senza la svolta impressa da Berlusconi, che sdoganò una destra percepita fino ad allora come “nostalgica e politicamente infrequentabile”¹³; nello stesso tempo, Berlusconi divenne il bersaglio principale delle critiche mosse dalle altre coalizioni, permettendo così a Fini e al MSI-AN di “dribblare agilmente il tema dell’eredità fascista”¹⁴.

Il 27 e 28 marzo, giorni delle elezioni politiche, si trasformarono presto nella data di nascita della nuova destra italiana, assumendo successivamente il carattere simbolico tipico del mito: se alle precedenti consultazioni dell’aprile 1992 il MSI aveva ottenuto un modesto 5,37% - in linea con il suo trend storico, solo due anni dopo, FI e MSI-AN conseguivano oltre il 34%¹⁵. L’idea d’Europa di FI e MSI-AN, rimasta in secondo piano durante la competizione per le elezioni politiche, iniziò ad

¹⁰ La rivista, diretta da Domenico Fisichella, era nata nel 1991 come forum di discussione per la componente missina conservatrice e meno nostalgica, e per le altre anime della destra italiana che non si sentivano rappresentate dal MSI.

¹¹ Comitato per l’Alleanza Nazionale, *Idee per un manifesto*, in “Repubblica Presidenziale”, a. III, n. 2/93, p. 18.

¹² P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 8.

¹³ E. Poli, *Forza Italia: le strutture, la leadership e il radicamento territoriale*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 59. Nel discorso pronunciato all’ultimo congresso di AN, Fini si è opposto con forza a questa lettura: “Nessuno ci ha fatto regali, nessuno ci ha sdoganati (...) è stata la forza delle nostre idee”, la dichiarazione è riportata in M. Razzi, “La destra e la società multi-etnica”. *Fini scuote il congresso di An*, in “la Repubblica”, 22 marzo 2009.

¹⁴ P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza Nazionale*, cit., p. 96.

¹⁵ In relazione alla sola quota proporzionale per la Camera dei Deputati.

assumere contorni più precisi in occasione della campagna per le elezioni europee; ciò fu da attribuire: a) al successo registrato alle elezioni politiche e la stretta vicinanza con quelle europee; b) alle reazioni verso la vittoria della destra che si ebbero in Italia e in Europa; c) alla formazione del Governo Berlusconi e, in particolare, alla designazione di Antonio Martino come ministro degli esteri. Ne consegue che le posizioni di FI e MSI-AN sull'integrazione europea furono da attribuire a fattori esterni più che all'elaborazione politica interna.

Tra aprile e maggio, infatti, le pressioni sulla coalizione uscita vincitrice alle elezioni politiche furono costanti; già nelle ore successive ai risultati, il ministro degli esteri greco Theodoros Pangalos – presidente di turno del Consiglio dei Ministri della UE - lanciò l'allarme "fascismo"¹⁶: il culmine fu raggiunto ad inizio maggio quando, in vista del Consiglio europeo di Corfù, il PE approvò una mozione nella quale si dichiarava che l'Assemblea di Strasburgo "esige che i membri dell'UE facciano sapere molto chiaramente al Presidente della Repubblica italiana che il suo governo dovrà essere fedele ai valori fondamentali che hanno presieduto, dopo gli orrori del fascismo e del nazismo, alla fondazione della Comunità europea"¹⁷. Ad un'Europa che non sembrava riconoscere la vittoria della destra¹⁸, pur non mettendo mai in discussione la legittimità dell'esito elettorale, FI e il MSI-AN risposero contestando lo sviluppo che stava assumendo l'integrazione europea e irrigidirono i dubbi sul Trattato di Maastricht. Esempi di questa strategia furono il veto posto alla richiesta di adesione della Slovenia alla UE e la bocciatura della candidatura del belga Dehaene, considerato troppo federalista e particolarmente inviso oltre Manica, come successore di Delors alla Commissione europea. Diverso il discorso legato al Trattato di Maastricht; su questo aspetto, le posizioni della nuova destra italiana non sembrarono tanto legate ad una sorta di boicottaggio, quanto espressione di una precisa opzione politica e culturale fortemente critica verso il processo d'integrazione europea e, in particolare, verso il cammino scelto per la moneta unica: emblema di questo nuovo atteggiamento divenne il nuovo ministro degli esteri. Figlio di Gaetano Martino, la cui azione era stata alla base del rilancio europeo di Messina del 1955, Antonio Martino aveva condiviso e sostenuto le polemiche della Thatcher contro Delors e il progetto della moneta unica¹⁹, tanto da divenire membro di quel Club di Bruges che aveva riunito diverse personalità politiche e accademiche euroscettiche. In assenza di una visione comune della

¹⁶ Si vedano le dichiarazioni riportate in M. Ansaldo, *Il ministro greco: "Pericolo fascista"*, in "la Repubblica", 1 aprile 1994.

¹⁷ Risoluzione del Parlamento europeo, AL, XII Leg., Documenti, Doc. XII, n. 21, p. 2.

¹⁸ Ad esempio, il Governo Berlusconi, a differenza di quello tedesco, non fu invitato a partecipare alla celebrazione voluta da Mitterrand in occasione del 50° anniversario dello sbarco in Normandia.

¹⁹ In un'intervista rilasciata a Gian Antonio Stella, Martino tenne però a precisare che "ci ho litigato con la Thatcher. Sostenevo che la critica all'eurodirigismo era non solo legittima ma doverosa, solo che non la si poteva fare in nome della sovranità nazionale", G.A. Stella, intervista a A. Martino, *Martino: i confini non si toccano*, in "Corriere della Sera", 1 maggio 1994.

nuova maggioranza sull'integrazione europea²⁰ - le divergenze tra la LN, FI e AN erano piuttosto consuete²¹, le posizioni di Antonio Martino divennero la linea prevalente; Martino ribadì di essere contrario al Trattato di Maastricht, che non doveva essere accettato "come il Corano"²², e, pur affermando di non voler stravolgere le tradizionali linee guida della politica estera italiana, precisò: "con Maastricht abbiamo identificato la strategia di unificazione europea con il progetto di unificazione monetaria per tappe (...) ora quel progetto presenta delle perplessità, non essere d'accordo su quella strategia (...) non significa revocare in dubbio né l'ideale dell'unificazione europea, né l'ideale della moneta unica"²³.

Mano a mano che la campagna elettorale per il rinnovo del PE entrava nel vivo, per il MSI-AN e per FI si pose anche il problema del gruppo politico al quale aderire a Strasburgo: Fini annunciò che gli eletti nelle liste del MSI-AN non avrebbero costituito un gruppo comune con il FN e gli altri partiti di estrema destra, segnando quindi una prima importante discontinuità. Per FI la questione era più complicata; le diverse culture politiche in essa presenti, non potevano che riflettersi anche sul legame europeo auspicato: se Martino spingeva per un'adesione al gruppo liberaldemocratico, la maggioranza del partito sembrava orientata verso il PPE. Già dal 1992, d'altronde, l'ingresso dei *Tories* aveva reso chiaro come la tradizionale identità del PPE, ispirata al federalismo, fosse in fase di ridefinizione: tuttavia, nel 1994 le condizioni per l'ingresso di FI non erano ancora mature, sia per le roventi polemiche suscitate dalla presenza di esponenti del MSI-AN nel nuovo esecutivo, sia perché forte fu l'opposizione del PPI. Grazie all'esito, clamoroso, delle elezioni europee²⁴, gli eletti di FI poterono costituire un proprio gruppo politico che si denominò Forza Europa.

Nel settembre 1994, ad aprire un'ulteriore frattura tra la destra italiana e l'Europa, giunse il famoso documento della CDU-CSU, dal titolo "Riflessioni sulla politica europea", nel quale, per la prima volta, si avanzò esplicitamente la proposta di strutturare su più velocità lo sviluppo del processo d'integrazione: i conservatori tedeschi, in sintesi, sostenevano come il metodo delle diverse velocità usato per l'UEM, dovesse essere ulteriormente esteso, attraverso la fondazione di un nucleo di Paesi che avrebbe tracciato la strada da seguire, lasciando però la porta aperta agli Stati meno virtuosi²⁵. L'esplicita esclusione dell'Italia dal novero dei Paesi che avrebbero dovuto costituire il "nocciolo duro", procurò una generale levata di scudi da parte delle forze politiche italiane e, soprattutto, della

²⁰ In FI coesistevano diversi approcci che spaziavano dal federalismo sostenuto da alcuni esponenti appartenenti ai radicali o con una precedente militanza democristiana, al liberalismo, a posizioni più conservatrici.

²¹ Tanto che alcuni manifesti elettorali della LN per le europee del 1994 erano contro il MSI-AN, FI e Berlusconi.

²² La dichiarazione è riportata in A. Cerretelli, *E Martino supera l'esame a Bruxelles*, in "il Sole 24 ore", 17 maggio 1994.

²³ Tribune RAI, 30 maggio 1994, AMRAI, F102787.

²⁴ FI ottenne oltre il 30% dei suffragi che, uniti a quelli del MSI-AN, permisero ai due maggiori partiti del centrodestra di conseguire un sorprendente 42%.

²⁵ Il documento è riprodotto integralmente in E. Letta, *Passaggio a Nord-Est*, Bologna, il Mulino, 1994.

destra²⁶: le proteste furono acute dal fatto che la mancata inclusione dell'Italia sembrava assumere le tinte di un'esclusione politica e non a causa della situazione economica e finanziaria – infatti, il Belgio, che aveva un deficit superiore a quello italiano, figurava nel nucleo. L'opposizione al nucleo duro, divenne uno dei cavalli di battaglia di FI e AN.

A fine dicembre 1994, la controversa decisione della LN di ritirare la fiducia all'esecutivo Berlusconi - tra le motivazioni che ne stavano alla base c'era proprio la questione della politica europea di Martino e del Governo - fu un vero e proprio shock per FI e per il MSI-AN. Il ritorno all'opposizione non rallentò però il cammino riformatore intrapreso dal partito guidato da Fini che, proprio nel gennaio del 1995, celebrò la conclusione dell'esperienza missina col primo congresso di AN: a Fiuggi, AN ribadì la scelta di fondo per un'Unione europea che “si sviluppi ulteriormente, fino ad arrivare ad ‘un'Europa unita’ che garantisca le identità nazionali”²⁷. Il congresso del 1995 fu un passo sicuramente importante, ma rappresentò solo la *pars destruens* nel cammino che avrebbe portato successivamente alla nuova destra italiana: in altre parole, come osservò acutamente Piero Ignazi, era necessario “che nell'ambiente missino [incominciasse] a circolare una domanda, solo una domanda, ma cruciale: se non siamo più fascisti, cosa siamo? E se non siamo più fascisti, cosa c'era di sbagliato nel nostro proclamarci fascisti?”²⁸. A questi interrogativi, il congresso di Fiuggi non aveva dato una risposta.

Nello stesso tempo, si rafforzò l'opposizione di FI e AN al Trattato di Maastricht anche perché il nuovo esecutivo guidato da Lamberto Dini, già ministro nel Governo Berlusconi, sorretto da una maggioranza che univa ai “traditori” leghisti, il PPI e il PDS, aveva fatto del rispetto dei parametri di Maastricht il fulcro della propria azione. L'irrigidimento nell'opposizione a Maastricht, fu anche figlio della mancata convocazione delle elezioni politiche, richiesta a gran voce da Berlusconi e Fini al Presidente Scalfaro: le dinamiche politiche interne, ancora una volta, finirono per prevalere su quelle europee e internazionali. Furono proprio questi atteggiamenti di chiusura verso l'Europa e la moneta unica che procurarono forti critiche ad AN e FI²⁹: Sergio Romano, ad esempio, definì le posizioni di Fini sulla moneta unica come “totalmente incompatibili con il futuro di un Paese moderno (...) la Destra ha bisogno di un leader liberale ed europeo”³⁰.

²⁶ Il documento Schauble-Lamers ebbe comunque il merito di far comprendere al panorama politico, economico, mediatico e intellettuale italiano l'importanza della posta in gioco e che i partners europei non avrebbero fatto sconti a nessuno ed in particolare proprio all'Italia.

²⁷ Documenti I Congresso AN, “*Come costruire il futuro*”, in “il Secolo d'Italia”, 30 gennaio 1995.

²⁸ P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza Nazionale*, cit., p. 118.

²⁹ Tanto che Piero Ignazi, comparando le proposte dei vari partiti in competizione per le elezioni politiche del 1996, ribadì come, per la destra italiana, fosse “difficile parlare di una adesione piena a Maastricht”, P. Ignazi, *Il mondo non divide i partiti*, in “il Sole 24 ore”, 12 aprile 1996.

³⁰ S. Romano, *La destra e il leader sbagliato*, in “la Stampa”, 27 gennaio 1996. Si veda anche, M. Pirani, *L'Unione europea non piace alla destra*, in “la Repubblica”, 4 marzo 1996.

La sconfitta alle elezioni politiche del 21 aprile 1996 ebbe un profondo impatto sulla definizione dell'europeismo della destra italiana: tra la primavera e l'estate del 1996, infatti, partendo da alcune autorevoli critiche mosse al DPEF del Governo Prodi³¹ e da contraddittorie richieste di rinvio della terza fase UEM avanzate da alcuni esponenti governativi – tra i quali il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni, FI e AN ne approfittarono per ribadire come fosse stata originariamente corretta l'impostazione su Maastricht data dal Governo Berlusconi e respingere l'etichetta di "euroscettici": "ricordo che il governo Berlusconi si espresse per dei tempi più elastici", chiosò Fini, "ma in quell'occasione il centro-sinistra accusò il Polo di euroscetticismo. Ora vedo molti a sinistra (...) [che] si rendono conto che avevamo ragione noi"³².

Il 1998: un anno chiave per AN e FI

Proprio le pressanti critiche al DPEF, unite alla determinazione spagnola di non dare vita ad un fronte del rinvio³³, portarono il governo dell'Ulivo a scommettere tutto sulla rincorsa alla moneta unica. Con lo "sbarco a Maastricht" della sinistra italiana³⁴, la destra italiana cambiò strategia; FI e AN iniziarono ad attaccare i provvedimenti presi dal governo, soprattutto la cosiddetta "Eurotassa", e accusarono i partiti moderati della maggioranza di essere costantemente sottoscacco di Bertinotti e RC: "Prodi non ha più credibilità", affermò Berlusconi, "diceva che non avrebbe chiesto una lira di tasse in più, che Bertinotti non lo conosceva nemmeno (...) siamo l'unico Paese che per entrare in Europa, ed entrarci da ultimo della classe, invece che tagliare le spese aumenta le imposte"³⁵. La destra sembrò temere che il Governo Prodi riuscisse davvero a far entrare il Paese nella terza fase dell'UEM e iniziò pertanto a mettere in discussione le modalità usate; ad entrare nella moneta unica, si ripeteva in continuazione dagli ambienti di FI e AN, sarebbe stata un'Italia sull'orlo del precipizio a causa della politica economica voluta dalle "sinistre": il problema, dunque, non sarebbe stato tanto l'entrare nella moneta unica, quanto il rimanerci. Tuttavia, gli sforzi dell'esecutivo presieduto da Prodi giunsero a coronamento: nella primavera del 1998, prima la Commissione europea, successivamente l'ECOFIN, inserirono l'Italia nella lista di Paesi che sarebbe entrata nella terza fase UEM: per la destra, che tra il 1992 e il 1997 si era spesa abbondantemente contro l'ingresso nella moneta unica e il percorso tracciato per raggiungerla, si rese necessaria una

³¹ Si veda, ad esempio, A. Bonanni, intervista a M. Monti, *Monti: che delusione, così non si va in Europa*, in "Corriere della Sera", 28 giugno 1996.

³² La dichiarazione è riportata in *Fini: "Ora la sinistra ci da ragione"*, in "il Secolo d'Italia", 3 settembre 1996.

³³ Sull'importanza del vertice di Valencia del settembre 1996 tra Aznar e Prodi si veda, G. Pelosi, *Così la via per Maastricht passò da Valencia*, in "il Sole 24 ore", 29 settembre 1996 e A. Pollio Salimbeni, *L'Euro? Un comandamento spagnolo*, in "l'Unità", 25 settembre 1996.

³⁴ E. Mauro, *Le due sinistre*, in "la Repubblica", 27 settembre 1996. Si veda anche, A. Missiroli, *Il "guado" europeo della sinistra*, in "il Mulino", n. 360, 4/95.

³⁵ F. Battistini, intervista a S. Berlusconi, *Berlusconi: "Basta, scenderemo nelle piazze"*, in "Corriere della Sera", 29 settembre 1996.

profonda riflessione. Se il 1998 può essere considerato un anno di svolta per la destra italiana, ciò è da attribuire in buona parte alle tematiche legate all'integrazione europea e alla moneta unica.

AN tenne ad inizio marzo la sua prima conferenza programmatica. Il luogo scelto, Verona, sembrò non essere casuale; proprio nella città scaligera, infatti, la RSI aveva varato nel 1943 i già citati 18 punti del suo programma: tornare a Verona per definire il quadro politico di riferimento di AN aveva dunque una importante valenza simbolica. La conferenza programmatica fu voluta da Fini in quanto si era convinto che la parabola di Berlusconi avesse intrapreso la fase calante e pertanto AN si dovesse preparare a raccoglierne il testimone. Per fare questo, però, era necessario rompere definitivamente con il retaggio missino. Da Verona, AN usciva come un partito conservatore, meno nostalgico, più moderno ed europeo. In relazione all'integrazione europea, partendo dall'opposizione missina, e anche di AN, a Maastricht, Adolfo Urso affermò come "il processo d'integrazione europea è certamente [il campo] in cui massimo deve essere l'impegno, perché in esso si scommette il futuro della nostra identità che è anche nel contempo identità europea"³⁶. Tremaglia e Cristiana Muscardini ribadirono poi l'importanza dello schema confederale, rilanciando l'esigenza di dotare la UE di una forte dimensione politica rifiutando, ancora una volta, qualunque ipotesi di doppia velocità: "occorre modificare radicalmente il ruolo dell'Unione (...) occorre, in conclusione, assumere l'iniziativa, invece che subirla"³⁷.

La svolta fatta da AN a Verona si misurò anche con la freddezza con la quale i delegati accolsero Berlusconi e il suo intervento incentrato sull'anticomunismo. In un editoriale pubblicato su "il Secolo d'Italia", Gustavo Selva definì errata l'agitazione berlusconiana dell'anticomunismo in quanto dal 1989 i termini del confronto fra destra e sinistra erano radicalmente mutati; era pertanto necessario, concluse Selva, prenderne atto e riorganizzarsi: "il bipolarismo europeo si gioca (...) fra questo socialismo poliforme e la destra democratica di ispirazione liberale, sociale e cristiana (...) le destre democratiche europee dovranno quindi trovare denominatori comuni per una battaglia che non è più 'anticomunista' nel senso storico dei termini"³⁸.

La svolta programmatica fatta a Verona fu rafforzata in autunno quando gli eurodeputati di AN aderirono al gruppo gollista dell'UPE: non solo AN aveva ora un chiaro riferimento europeo, ma averlo trovato nei gollisti, conservatori ma anche storicamente antifascisti, costituì la sponda politica europea cercata per anni da Fini. Sul numero della rivista "Millennio" dedicato all'alleanza con i gollisti, l'esponente gollista Pasty rese omaggio al cammino percorso da AN: citando le sfide

³⁶ Urso: *dobbiamo vincere la sfida del terzo millennio all'insegna dell'identità e della rinascita nazionale*, in "il Secolo d'Italia", 3 marzo 1998.

³⁷ Muscardini: *rilanciamo la politica mediterranea all'interno di un'azione comune europea*, in "il Secolo d'Italia", 3 marzo 1998. Nello stesso numero si veda anche, Settore Affari Esteri, Tremaglia: *contro l'instabilità internazionale bisogna accelerare il processo di unificazione europea*.

³⁸ G. Selva, *Oggi si deve battere la nuova sinistra*, in "il Secolo d'Italia", 4 marzo 1998.

che l'Europa avrebbe presto incontrato lungo la sua strada – allargamento, dimensione politica e rispetto delle identità nazionali – evidenziò come “il partito gollista dovrà al più presto definire un suo progetto europeo che si ispiri a questi principi. Alleanza Nazionale, in occasione del suo ultimo congresso programmatico, lo ha già fatto”³⁹.

La linea politica voluta da Fini provocò un aspro dibattito interno che si concluse con la scissione del gruppo minoritario riunito intorno a Pino Rauti, generando quella che Beniamino Andreatta, già dal 1994, aveva definito “rifondazione fascista”⁴⁰: sulla rivista “lo Stato” diretta da Marcello Veneziani, in un articolo emblematicamente intitolato “*la carta anti-Verona*”, lo stesso Rauti ribadì i punti di dissenso verso AN: “1) no alle abiure su Salò e sul passato fascista (...) 3) no all’adesione della destra ai valori storici e politici dell’antifascismo (...) 11) no all’Europa di Maastricht (dei mercati, della finanza e delle banche), sì all’Europa delle Patrie”⁴¹. Ancora una volta, come in occasione delle vicende relative alla trasformazione del PCI, la definizione di un nuovo legame politico europeo divenne un fattore cruciale per poter affermare con maggiore risolutezza il cambiamento avvenuto.

La pagina che AN si apprestava a scrivere suscitò una reazione da parte di Berlusconi e FI, che andò in tre direzioni: 1) riavvicinamento con la LN del “traditore” Umberto Bossi, per raggiungere il quale Berlusconi non esitò a sacrificare il lavoro svolto dalla Commissione bicamerale presieduta da Massimo d’Alema; 2) celebrazione del primo congresso di FI, a più di quattro anni dalla sua nascita, con l’obiettivo di rafforzarla nei suoi aspetti di “partito”, per dotarla di una più consueta e chiara struttura politica e organizzativa; 3) adesione, a conclusione del lungo corteggiamento fatto sin dal giugno 1994 e nonostante la ferma opposizione dei popolari italiani, al PPE.

Il confronto tra i due partiti divenne particolarmente aspro, non di rado assumendo toni apertamente conflittuali, nel 1999 in occasione della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo: il tentativo di Fini di presentarsi come punto di riferimento moderato per l’elettorato di centro-destra – ad esempio, anche attraverso l’alleanza col Patto di Mario Segni – e vincere la dualità con Berlusconi, si frantumò contro il 25% di preferenze ottenute da FI rispetto al 10% di AN. Ancora una volta, Fini non ebbe altra scelta che quella di seguire la locomotiva berlusconiana.

La storia recente

Con il 1998 si chiuse una prima fase della storia della nuova destra italiana e se ne aprì un’altra strettamente legata al dibattito politico attuale; non è pertanto agevole cercare di ricostruire

³⁹ J.C. Pasty, *Alleanza Nazionale e l’Unione per l’Europa*, in “Millennio”, n. XII/98, pp- 10-11.

⁴⁰ Beniamino Andreatta, infatti, aveva auspicato che il rinnovamento del MSI-AN passasse per una “rifondazione fascista” che scorporasse da AN la componente missina più nostalgica, si veda G. Monteleone, *L’Europa si preoccupa per l’Italia*, in “il Popolo”, 6 maggio 1994.

⁴¹ *La carta anti-Verona*, in “lo Stato”, a. II, n. 2/98, p. 20.

storicamente processi che sono ancora scarsamente consolidati. In questa breve parte, di conseguenza, saranno presentate, sinteticamente, solo le grandi questioni che hanno prodotto cambiamenti nel rapporto tra FI, AN e l'integrazione europea dalle elezioni europee del 1999 fino alla fondazione stessa del PDL.

Nell'ultimo decennio si è assistito alla riproposizione di uno scontro, spesso continuo, tra la destra italiana, le istituzioni europee e i Paesi partners: tale scontro trovava gran parte delle sue motivazioni, oltretutto sulle diffidenze europee, sempre latenti e mai sopite, verso Berlusconi, soprattutto sul modo di strutturare il rapporto atlantico con gli Stati Uniti guidati da G. W. Bush nel contesto politico, economico e militare post 11 settembre 2001.

Di fronte alle perplessità franco-tedesche circa la dichiarata volontà degli USA di intervenire in IRAQ a prescindere dall'assenso dell'ONU, Berlusconi e altri capi di Stato e di Governo – tra i quali Blair, Aznar, Barroso e Rasmussen – firmarono nel gennaio del 2003 la cosiddetta “lettera degli Otto”⁴² nella quale si richiedeva a tutti i membri della UE di appoggiare la politica USA. La lettera seguiva una dura presa di posizione del vicepresidente USA Cheney che aveva auspicato un'azione più energica della “nuova Europa”, incentrata sull'asse Londra-Madrid-Roma – e varie capitali dell'Est europeo tra le quali vanno sicuramente menzionate Varsavia e Praga - rispetto alla “vecchia Europa” franco-tedesca.

Lo scontro istituzionale più acuto andò in scena a Strasburgo al PE: rispondendo ad un duro intervento del leader della SPD Martin Schulz, Berlusconi, presidente di turno dell'UE, annunciò che avrebbe candidato l'esponente politico tedesco al ruolo di “kapò” in un film che si stava girando in Italia sui campi di concentramento⁴³. Il PE sembrò avvolto da un imbarazzo generalizzato, ben rappresentato dal disagio di Fini. Per lunghi tratti della legislatura 2001-2006, Berlusconi e l'UE sembrarono due corpi estranei che facevano fatica a capirsi – difficoltà acuite dalla coabitazione tra Berlusconi e Romano Prodi, presidente della Commissione europea. Dal 2002, Berlusconi, coadiuvato da Giulio Tremonti e dalla LN, si lanciò in una martellante campagna contro la moneta unica: l'impreparazione e le difficoltà riscontrate nel passaggio dalla lira all'euro innescarono un meccanismo, più volte sfruttato successivamente dalla destra italiana come da altre classi politiche degli altri Paesi membri, per iniziare a scaricare sulla UE e le sue istituzioni responsabilità politiche per lo più nazionali. Tra il 2002 e il 2006, AN e soprattutto FI, definirono spesso la UE come una gabbia che limitava le ambizioni politiche ed economiche italiane senza però giungere mai a paventare una rottura o un disimpegno italiano nella UE – come fatto, invece, dalla LN.

⁴² In Italia il testo della lettera fu pubblicato integralmente da “il Giornale” il 30 gennaio 2003.

⁴³ Si veda, *Il duello verbale Schulz-Berlusconi*, in “la Repubblica”, 2 luglio 2003.

Conclusioni

Da quanto è stato finora esposto, seppur sinteticamente, sembra che due conclusioni possano essere comunque tratte: la prima riguarda il percorso fatto dalla destra moderata italiana nel PE, la seconda è relativa alla costruzione di una sua visione del progetto europeo. Dall'analisi effettuata, risulta evidente come nel periodo tra il 1994 e il 2009 i due punti appena citati abbiano conosciuto uno sviluppo asimmetrico: sia il MSI-AN, poi AN, che FI, infatti, sin dall'atto delle rispettive costituzioni, si posero il problema del legame politico europeo, ricercandolo, seppur con fatica e a tratti con reciproca incomprensione, nell'area dei partiti conservatori e moderati. In questo senso, è naturale che con le elezioni europee del 2009, i deputati eletti nel PDL aderiranno al gruppo PPE - del quale, anzi, si avvieranno a rappresentare una delle delegazioni più consistenti. In quest'ottica, il cammino compiuto dal 1994 è stato coerente quanto lineare, seppur accettato con difficoltà dalla componente di AN più ancorata all'esperienza missina: l'ingresso di Cristiana Muscardini - nuovamente eletta il 7 giugno 2009 - nei banchi del PPE acquisirà una valenza politica notevole a suggello della strada intrapresa, soprattutto dal 1998, da AN. Rappresenta un paradosso il fatto che la destra italiana, esclusa per decenni dal fulcro della vita politica del PE, abbia oggi un chiaro referente europeo, mentre il centro-sinistra, le cui culture politiche che ne stanno alla base hanno creato e sviluppato il processo di unificazione, si trovi senza riferimenti che non provochino discussioni e lacerazioni al suo interno⁴⁴. È proprio nel paragone con la collocazione europea del Partito Democratico (PD) che il cammino percorso da AN e FI acquisisce maggiore solidità.

Diverso è il discorso sulla visione di AN e FI, e di conseguenza del PDL, sull'integrazione europea: in questo campo la destra italiana non sembra aver elaborato un proprio organico punto di vista. L'opposizione e le ambiguità sulla moneta unica⁴⁵, le continue critiche alla "euroburocrazia" e alle istituzioni della UE, le cautele sull'aereo da trasporto militare europeo⁴⁶ o sul mandato di cattura europeo, per non parlare delle questioni relative all'immigrazione e alla politica ambientale, raramente sono state accompagnate da proposte alternative - se non attraverso il continuo ricorso a dichiarazioni, spesso velleitarie o strumentali, in favore di un nuovo rafforzamento della sovranità nazionale o tese a ricercare un rapporto privilegiato con gli USA di G. W. Bush. La destra moderata italiana sembra schiacciata da una duplice pressione operata da un progetto europeo che non condivide appieno, che non sente suo, e, nello stesso tempo, dall'agire in un Paese nel quale il

⁴⁴ Anche se sembra farsi strada l'ipotesi di un gruppo federativo al PE tra gli eurodeputati eletti nel PD e quelli del PSE, si veda *Europee, il Pd trova a casa a Strasburgo. Ecco l'Alleanza dei socialisti e dei democratici*, <http://www.repubblica.it/2009/06/sezioni/politica/partito-democratico-29/nasce-asde/nasce-asde.html>.

⁴⁵ Opposizione che sta scemando negli ultimi mesi mano a mano che è cresciuta l'evidenza che proprio la presenza della moneta unica ha evitato all'Italia implicazioni ben più pesanti nel contesto della crisi economica mondiale.

⁴⁶ Occasione nella quale Renato Ruggero, in dissenso con FI e AN, rassegnò le dimissioni da ministro degli esteri del Governo guidato da Berlusconi - che assunse l'interim per quasi un anno. Sulla vicenda si veda, ad esempio, F. Papitto, *Ruggero non molla sull'Airbus. Darò battaglia fino in fondo*, in "la Repubblica", 30 ottobre 2001.

sentimento di appartenenza all'Europa e al suo processo d'integrazione è ancora molto forte - anche se per lo più in senso retorico o idealistico. E, soprattutto, in un contesto che con l'adozione della moneta unica è divenuto, di fatto, irreversibile e dunque, da accettare. L'assenza di una visione del futuro della UE è ancor più problematica se messa a confronto con l'antieuropeismo della LN: sembra disegnarsi uno scenario nel quale si corre il rischio che le idee minoritarie interne all'alleanza di centro-destra, quelle leghiste, finiscano per divenire preponderanti, a causa di una mancata controproposta del PDL.

Ben altro spazio meriterebbe l'analisi dei rapporti di forza tra AN e FI e tra i rispettivi leader anche perché, su questo aspetto, il ruolo svolto dalle tematiche legate all'integrazione europea risulta piuttosto marginale⁴⁷. Tuttavia, è importante evidenziare come Fini abbia affidato spesso alle consultazioni europee il compito di stabilire i rapporti di forza: se nel 1994 e nel 1999, sia AN, sia lo stesso Fini, uscirono ridimensionati a causa della netta affermazione di FI e di Berlusconi, nel 2004 riuscirono invece ad ottenere un significativo successo – amplificato dal calo di FI – che permise loro di rimettere in discussione alcuni punti centrali della strategia di governo – come la politica economica. Nonostante la netta strumentalizzazione delle questioni europee per fini di politica interna, l'interesse di Fini verso l'integrazione europea è costantemente cresciuto negli anni, testimoniato, ad esempio, dall'azione svolta come ministro degli esteri e dall'impegno profuso nella Convenzione incaricata di redigere il nuovo Trattato.

Queste rapide riflessioni, permettono di poter concludere che il progetto "PDL" andrà in porto, almeno per quanto riguarda il punto d'osservazione fornito dalle questioni europee, solo se all'adesione al PPE corrisponderà anche l'elaborazione di una proposta politica della destra moderata italiana sulla UE e sul futuro del suo processo di unificazione. Ovvero se il PDL sarà in grado di trasformarsi realmente in partito politico di respiro europeo o se preferirà costruirsi esclusivamente sulla dimensione politica interna e sulla leadership di Silvio Berlusconi⁴⁸. Anche se, l'elaborazione di un europeismo di riferimento, è un problema che non riguarda certamente solo il PDL quanto ciascuna forza politica italiana, a partire dal PD.

⁴⁷ Così come ben altro spazio necessiterebbe l'analisi del ruolo giocato da Berlusconi.

⁴⁸ Che ha spesso dimostrato come l'integrazione europea non rientri tra le principali priorità della sua azione politica.